

L'attacco dell'ambasciata USA ad Atene comunicato del gruppo: "Lotta Rivoluzionaria"

Il 12 Gennaio 2007 alle ore 06:00 Lotta Rivoluzionaria ha compiuto un attacco con un RPG contro l'ambasciata americana ad Atene, ridicolizzando tutte le severe misure di sicurezza sia degli Americani che della Polizia. L'azione è la nostra risposta alla guerra criminale contro il "terrorismo" che gli USA hanno scatenato in tutto il pianeta con l'aiuto degli stati complici. E' la nostra risposta alla guerra che gli assassini Americani e i loro seguaci portano avanti in Irak e Afghanistan, al bombardamento della Somalia, alle nuove guerre che sono pronti ad innescare per imporre il Nuovo Ordine Mondiale. E' una risposta per la loro politica in Palestina e Libano, politica che punta all'eliminazione di ogni resistenza. E' una risposta per i prigionieri di Guantanamo, per tutti i detenuti ostaggi della guerra "antiterrorista". Infine, è un saluto per tutti coloro che combattono contro l'installazione di un regime del nuovo ordine mondiale, dal Iraq, al Libano, dalla Palestina e alla Nigeria fino all' America Latina e l'Europa.

La nostra azione era un intervento politico centrale rispetto al ruolo che lo stato greco ha nella guerra contro il "terrorismo", e ha messo in risalto la subalternità del governo alla politica degli USA. Questo si dimostra dal fatto che la schiava degli americani Bakoianni [Dora Bakoianni, ministra degli Esteri ellenica, NdC] ha seguito ansimando anche l'archipraetor Polidoras [Vyron Polidoras, ministro greco della Pubblica Sicurezza, NdC] ha corso per porre le sue scuse a Ries[Charles Ries, ambasciatore americano ad Atene, NdC], promettendogli che il governo farà tutto il possibile per far luce su questo attacco ma anche per prevenire conseguenze negative, e che in ogni caso questo attacco comporterà sul fronte contro il "terrorismo", rispetto al ruolo che lo stato greco ha come alleato "strategico" degli USA a livello politico, ma anche per le sue conseguenze economiche negative.

Lo stato degli USA con la sua indiscutibile superiorità come macchina bellica, è in prima linea negli interventi criminali a livelli internazionale. Da quando sono sorte come potenza mondiale, sono innumerevoli nella storia gli episodi di interventi all'interno di paesi e governi che non seguivano la politica desiderata da Washington, a volte utilizzando l'esercito, a volte con strumenti economici oppure tramite l'utilizzo dei loro agenti segreti - gli assassini della CIA e del FBI - che alloggiano nelle loro ambasciate. Come forza leader del capitalismo post-bellico, e fin quando durerà la sua capacità di mantenere questa sua supremazia, rimarrà nella storia dell'umanità per i fantocci che ha imposto con sanguinari colpi di stato, al potere di tanti paesi, per le guerre che ha scatenato contro paesi con l'obbiettivo di rovesciare regimi per loro indesiderabili, per il strangolamento economico di paesi e l'affamamento di popoli, per i suoi interventi e attività terroristiche, per i milioni di morti che lascia dietro di sé la sua politica criminale. Nell'epoca post-bipolare, e con l'unica alleanza internazionale politico-militare, la NATO, sotto il suo controllo e come forza complementare ai suoi piani, ha introdotto e promosso la nuova campagna di guerra, quella contro il "terrore", ponendola come punta di diamante per l'imposizione del "Nuovo Ordine Mondiale". A volte con il consenso del resto dei paesi alleati, e a volte tramite "la coalizione dei volenterosi", è protagonista dei raid di guerra in giro per il mondo, distruggendo paesi ed economie, e annichilendo popoli. Il vecchio buon slogan che da decenni si urla per le strade della Grecia, "Americani: Assassini dei Popoli!", rispecchia nel modo più sintetico la natura della politica estera americana.

Dall'altro canto l'Europa tiene le redini dell'ipocrisia e della politica biforcuta nei confronti delle attività della superpotenza, visto che non si differenzia rispetto alla strategia degli USA ma solo per quanto riguarda la tattica e i mezzi che di volta in volta si usano. I motivi principali di questa diversità, almeno nelle apparenze, politica che in tanti casi viene elogiata dai bugiardi ciarlatani dei

governi europei come una divergenza di “valori” di fondo con gli USA - come hanno fatto con l'intervento militare unilaterale contro l'Irak - è la disparità nel campo militare, in quanto fra USA e Europa esiste un gap tecnologico, e quindi anche rispetto ai mezzi militari. L'insieme delle voci della politica irreggimentata, tanti sinistri compresi, si sono dati a proclami “antiamericani” contro l'aggressione in Iraq, mettendo in risalto la marginalizzazione dell'ONU come motivo principale per la loro differenziazione rispetto alla politica americana. Dell'ONU gli USA se ne sono fregati altamente anche durante l'attacco contro la Serbia, ma all'epoca i sentimenti “umanitari” della maggioranza degli sinistri europei - “la difesa dei diritti umani” erano la bandiera di quell'intervento - erano talmente forti che hanno “ingoiato” con facilità “il calpestamento del diritto internazionale” della superpotenza. Un altro indice della ridicolaggine della politica antiamericana di stampo populista in Europa è che concentra la sua critica al sanguinario governo Bush, trascurando intenzionalmente il fatto che l'unilateralismo nell'azione militare e la politica “antiterrorista” preventiva non è una scelta del governo guerrafondaio repubblicano, ma una strategia unanime dell'insieme delle elites politiche americane. Tutti quei rappresentanti della sinistra istituzionale contemporanea che, esplicitamente o implicitamente, indicano l'Europa come opposizione agli USA e come contrappeso “progressivo” ai “neoconservatori” della superpotenza, come la forza politica che promette un mondo più umano, sono consapevoli farabutti.

Chiunque ha una elementare capacità di ragionamento politico oggi sa, che l'Europa è d'accordo con l'insieme della politica antiterrorista e la promuove con i mezzi che ha alla sua disposizione, che non solo accetta ma che è anche ancorata e subordinata al ruolo di guida degli USA sulla scena mondiale e che riconosce gli USA come l'unico fattore capace di mantenere ciò che nel linguaggio istituzionale si chiama “equilibrio internazionale”. Frase che si traduce come stabilità, allargamento, rafforzamento del dominio di questo sistema ad ogni costo.

In Grecia gli USA hanno segnato la nostra vita politica dalla Seconda guerra mondiale in poi. Prima tramite la guerra civile e successivamente con la loro presenza sistematica e il loro intervento in tutti i momenti importanti del paese. La dipendenza politica ed economica del paese dalla superpotenza non solo non accenna a declinare, ma aumenta di più nell'avanzamento dell'internazionalizzazione politico-economica del sistema. Nonostante le bugie a proposito di un stato greco sovrano che le forze politiche istituzionali sono solite spacciare, i governi greci non fanno altro che promuovere nell'area dell'Europa sudorientale le politiche che desiderano le elites multinazionali, in testa quelle americane. Gli USA erano, sono e saranno il grande padrone per i governi greci, i quali, soprattutto dopo la fine del bipolarismo, hanno eliminato persino le loro deviazioni a parole dal quadro politico statunitense e si sono allineati completamente con ogni scelta degli USA in materie importanti dell'area che va dai Balcani fino a Cipro e il Medio Oriente.

L'apertura al mercato internazionale ha aumentato la dipendenza economica dalle elites multinazionali e la devozione verso la politica degli USA si manifesta in tutte le questioni in cui lo stato greco è coinvolto. In contemporanea lo schieramento totale della politica “antiterrorista” ha fatto sì che agenti Americani scorazzino in territorio greco, che sorvegliano con la scusa delle Olimpiadi - e con la collaborazione dei servizi segreti locali - la vita degli Greci, fatto che è venuto allo scoperto insieme alla questione delle intercettazioni telefoniche.

In Grecia, gli Americani sono amici e alleati solo per i governi, coloro che sono economicamente privilegiati, per chi trae vantaggi economici e politici dai disegni dell'apparato statale statunitense. Quando un qualunque politico dell'arco istituzionale parla a proposito dei legami potenti dei Greci con gli USA, si riferiscono a loro stessi e non rispecchiano la maggioranza della società greca. La maggioranza delle persone che vivono in questo luogo non cambieranno la visione che hanno per la superpotenza. Per quanto lo possano desiderare le forze politiche istituzionali, non è cancellabile dalla memoria storica di un greco né la giunta dei colonnelli con il supporto americano, né l'invasione turca di Cipro. E' proprio su questa base storica comune che trovano terreno fertile per crescere, sentimenti ostili nei confronti della politica che il potere politico americano esercita, e che crescono ancor di più quando gli USA intervengono militarmente in altri paesi.

Inoltre, è comprensibile da ogni uomo pensante di questo paese, che i governi greci, a parte i loro contributi variegati (militari, economici, politici) alle guerre per l'imposizione del nuovo ordine mettendosi in ginocchio e correndo ad assistere gli agenti segreti di ogni sorta e provenienza, che siano americani, inglesi o israeliani, nei loro tentativi di sconfiggere il "terrorismo" (il caso del sequestro dei Pakistani con la collaborazione fra agenti Inglesi e Greci è ancora vivo nella memoria di tutti), l'unica cosa in cui riescono è di stigmatizzare sempre più negativamente il nostro paese.

Il nostro attacco all'ambasciata degli USA è un messaggio che in Grecia non solo non c'è allineamento con la politica istituzionale, ma che esiste la lotta. Esiste resistenza, esiste lotta armata contro il Nuovo Ordine. E' solo in questi termini che si salda ai nostri tempi un forte rapporto di solidarietà fra i popoli.

Se potessimo immaginare una insurrezione popolare generalizzata in Grecia, cosa che ci auguriamo e per il quale del resto lavoriamo con tutte le nostre forze, è più che sicuro che il primo palazzo ad essere demolito sarebbe l'ambasciata americana. Secondo sarebbe sicuramente il parlamento. Perciò sappiamo che un attacco come questo che abbiamo compiuto contro il covo dei terroristi americani ad Atene non solo non è condannabile dalla stragrande maggioranza delle persone che vivono in questo paese, ma è invece un motivo di gioia e soddisfazione, seppur in un certo modo silenziosa. Siamo anche sicuri, che tante persone in Palestina, in Libano e in Iraq avranno gioito con questo attacco.

Durante l'aggressione d'Israele contro Libano, operazione che puntava a distruggere la resistenza di Hezbollah, gli USA hanno dato il loro massimo consenso e senza tanti giri hanno cercato di concedere all'Israele più tempo possibile per portare a termine il suo piano. I governi europei, quello greco compreso, ancora una volta hanno avuto un atteggiamento ambivalente. Da un lato, pubblicamente, erano in disaccordo con le priorità americane e si davano ad una critica - per non perdere la faccia davanti ai popoli dell'Europa - superficiale, e dall'altro lato incoraggiavano gli USA nei loro tentativi di far guadagnare tempo ad Israele e chiedevano fermamente, ma senza troppo chiasso, allo stato israeliano di distruggere Hezbollah e di attaccare politicamente Iran e Siria. Nel frattempo la decisione europea di definire Hamas come organizzazione terroristica, è un esplicita coronazione della politica di Israele di soffocare, indipendentemente dal costo in vite umane, la resistenza palestinese. Del resto è l'Europa stessa responsabile del strangolamento economico la Palestina con l'interruzione dell'assistenza economica che forniva a questo povero paese.

Obiettivo degli USA, d'Israele e dei regimi occidentali è la resistenza nel suo insieme. La resistenza in Iraq, la resistenza in Afghanistan, la resistenza in Palestina, la resistenza in Libano.

La resistenza all'interno di tutti i paesi, quelli europei compresi. Alla fine però non è una questione di poco conto.

La resistenza Irachena ha aperto grosse ferite alla superpotenza e ha trasformato una, secondo le previsioni dei pianificatori della politica nuovordinista, "vittoria certa" in un incubo, con una dinamica tale da poter ribaltare parte dei piani del "Nuovo Ordine" per l'intera regione. L'antiamericanismo in tutta la zona si rafforza, Hamas riconosciuta da Europa e USA sì, ma come organizzazione terroristica, diventa governo in Palestina, la ripresa degli attacchi contro le forze Nato in Afghanistan crea preoccupazioni all'interno dell'alleanza, un prossimo intervento contro l'Iran e la Siria si scontra con lo scetticismo di tanti strateghi che partecipano alla pianificazione americana nel Medio Oriente. Anche all'interno della società americana, la politica "antiterrorista" è contestata sempre di più, così come aumenta il numero dei soldati Americani che ritornano nel loro paese in posizione "orizzontale" dai fronti dell'Iraq e dall'Afghanistan.

A proposito della guerra in Iraq, tanti sostengono che gli USA saranno costretti a ritirarsi a breve, in quanto la guerra li ha portate in un vicolo cieco. Tanti parlano di "vientamizzazione" dell'Iraq e della necessità di una sganciamento immediato. Il parallelismo fra Iraq e Vietnam è inopportuno in quanto l'importanza strategica dell'Iraq e della regione circostante non è paragonabile con l'importanza che il Vietnam ha avuto nella sua epoca. Lo sfruttamento esclusivo delle multinazionali delle risorse energetiche di tutto il Medio Oriente per continuare con la corsa dello sviluppo e con il controllo totale dei prezzi petroliferi dalle elites trans-anzionali, ha come

presupposto insormontabile la sottomissione dell'indomabile Iraq. Iraq è un punto cardine per un attacco contro l'Iran, per la pressione asfissiante o un attacco militare contro la Siria, per il controllo dell'intera regione, per affrontare efficacemente ogni resistenza sociale. Per quanto riguarda i ridicoli ideologismi che parlano di uno scontro di civiltà masticati soprattutto dall'élite americana, noi diciamo che non solo non si tratta di una guerra ideologica - una tale visione aiuta solo l'élite ipernazioni e le loro politiche - ma che si tratta di uno scontro di profondo carattere classista e sociale. Uno scontro fra l'occidente sviluppato e dei paesi capitalistici sottosviluppati o in via di sviluppo, uno scontro fra il capitale internazionalizzato e i popoli inadattabili alle imposizioni della globalizzazione, uno scontro fra quelli che possiedono la ricchezza globale e quelli che non devono possedere nulla.

“Gli USA alimentano la guerra civile”

Gli americani non abbandoneranno l'Iraq, se non porteranno prima a termine loro piano per il controllo del paese. Questo piano non è altro che quello di alimentare con metodo la guerra civile. Già nel nostro primo testo nel 2004, avevamo accennato a questa questione. Gli USA con la costituzione che avevano imposto avevano già compiuto il primo passo per l'inizio di una guerra civile, che progressivamente porta allo spezzettamento definitivo e per essere più precisi alla divisione del paese in tre pezzi.

D'altronde, la strategia degli Americani per il sostegno delle forze filo-occidentali nella zona, strategia portata avanti parallelamente in Palestina e Libano, punta non solo a dividere il fronte antiamericano che sorge sempre più minaccioso, ma anche a puntare forze politiche e popoli gli uni contro gli altri. E' noto che in Palestina sostengono con soldi e armi i leader filo-occidentali di Fatah per affrontare Hamas, mentre in Libano Hezbollah ha contro di sé un governo-fantoccio degli americani sostenuto da tutta l'alleanza neoimperialista.

Guardando però la prospettiva di una guerra civile e stando sempre dal punto di vista del resistente - e questo lo capiscono meglio quei popoli che hanno avuto nella loro storia l'esperienza di una guerra civile -, il problema non è chi combatte contro l'occupante ma chi collabora con esso.

Poco prima che Bush annunciasse la nuova strategia per l'Iraq, che non è altra dalla conclusione dello smembramento e la generalizzazione dello scontro infra-iracheno come abbiamo accennato prima, l'esecuzione pubblica di Saddam si è aggiunta non solo come un atto esemplare per quei regimi che non collaborano con gli USA, ma anche con un atto di stigmatizzazione degli Sciiti - e dell'Iran -, visto che loro sono stati presentati come aguzzini. Era ancora l'ennesimo tentativo degli USA di alimentare l'odio fra sciiti e sunniti ma anche per depotenziare politicamente l'Iran nell'area mediorientale, che si apprestano a colpire congiuntamente con l'Israele.

“Saranno costretti ad un ritiro disordinato”

Di fronte alle raccomandazioni di vari “analisti strategici” dello stato americano, la risposta del governo americano è stata il rafforzamento delle forze militari in Iraq. 25 mila soldati in più saranno spediti in Iraq e loro numero s'aspetta che crescere ogni mese. La resistenza continua e crediamo che alla fine gli USA e i loro alleati saranno sconfitti e costretti ad una resistenza disordinata. La sconfitta degli Americani e dei loro alleati in Iraq è qualcosa in cui pone la sua speranza la maggioranza degli uomini del pianeta. Una sconfitta, le cui conseguenze influenzeranno profondamente il sistema internazionale a livello politico e economico e aiuterà alla destabilizzazione di questo regime globalizzato.

Come avrebbe potuto creare il popolo iracheno un problema talmente grave alla superpotenza e ai suoi alleati se non avesse scelto la resistenza armata? Con cortei pacifici e proteste, con petizioni, partecipando al governo “occupante”? Come avrebbe potuto opporsi Hezbollah agli assalti Israeliani senza le armi e le sue infrastrutture? E come potrà mantenere la sua capacità di organizzazione resistente se non cercherà di impedire il tentativo coordinato delle truppe d'occupazione “occidentali” presenti in Libano di disarmarla congiuntamente ai loro collaboratori

dentro il governo Libanese? Entrambi i casi dimostrano che l'azione armata e la guerriglia di forze politiche e sociali decise è capace di creare grossi problemi a eserciti con una superiorità militare, di scuotere politicamente la superpotenza, di creare brecce nell'alleanza antiterrorista, di interrompere l'avanzamento del Nuovo Ordine Mondiale.

In Europa, ci diranno i vari apologeti del regime, non abbiamo interventi militari, non abbiamo più dittature, non ci sono governi controllati dall'estero, non c'è bisogno di resistenza armata. Abbiamo un sistema democratico per il quale basta votare ogni quattro anni, basta la nostra partecipazione ai sondaggi, e per chi è più inquieto politicamente, basta l'azione della "società civile" e stando sempre nei limiti della legalità perché gli uomini possano fare pressione per il miglioramento della loro qualità di vita. Chi crede oggi che la nostra vita migliora con queste attività, con la passività e con la protesta pacifica?

L'Europa è già occupata dagli americani e con la NATO da loro controllata, con le basi militari, i quartier generali, i governi collaboranti, le loro polizie e le loro forze armate. Abbiamo la nuova minaccia della Nato che sulla base del suo nuovo dogma assume il controllo di carattere poliziesco ed è pronto per un possibile intervento in paesi-membri dove vengono compiuti gravi attacchi destabilizzanti dalla guerriglia. Viviamo in condizioni di controllo poliziesco asfittico, con decreti "antiterroristi", telecamere dovunque, intercettazioni.

Abbiamo regimi che sono completamente allineati con l'allargamento della globalizzazione in tutto il pianeta con ogni mezzo (economico, politico, militare) che applicano con piccole sfumature i dogmi economici neoliberali come quelli che formano gli organismi economici transnazionali.

Un'élite che possiede la maggioranza della ricchezza del pianeta mentre la maggioranza vive nella povertà e nell'insicurezza lavorativa. La marginalizzazione e l'immiserimento sono una minaccia costante per chi non si adegua all'opportunismo neoliberale. Le orde degli esclusi sono in continuo aumento. Sono queste orde che formano la nuova minaccia per il funzionamento regolare del sistema.

Abbiamo governi cui la loro unica preoccupazione è salvaguardare gli interessi della classe dirigente locale e di quella internazionale. Esiste la dittatura del bipartitismo dove le masse passive e apolitiche votano per i partiti che sostengono e si fanno sostenere dalle élites economiche.

I governi europei sono devoti alla guerra "antiterrorista", trasformano il terreno dei nostri paesi in basi di accampamento e assalto delle macchine belliche e partecipano direttamente nei raid micidiali in tutto il mondo. Abbiamo regimi che promuovono la dittatura dei servizi segreti, degli sbirri e dei giudici nel nome della lotta "antiterrorista". Negli aeroporti europei (greci compresi) transitano tranquillamente gli aerei della CIA che trasportano sequestrati da tutte le parti del pianeta, il territorio europeo si riempie di "Guantanamo" segrete con il consenso dei governi. In Grecia, agenti americani e greci con il patrocinio del governo greco – marionetta nelle mani dell'élite transnazionale, intercettano la rete telefonica e sorvegliano la nostra vita.

Nei "tribunali militari" straordinari gli addetti del governo, magistrati greci stracciano pubblicamente il diritto borghese che loro stessi credono di difendere, pur di assicurare condanne a vita per chi lotta, pur di rassodare ciò che loro considerano come "vittoria sulla resistenza", con l'esempio più eclatante il "caso Novembre 17". In Europa non c'è bisogno di un intervento militare perché la dittatura del Nuovo Ordine economico e politico è già qui.

L'accettazione generalizzata di questo nuovo tipo di totalitarismo che sembra dominare, è dovuta al consenso di tutti i partiti, dei cosiddetti intellettuali della nostra epoca e dei Media che hanno un posto dominante nella creazione dell'ideologia dominante. Agli stessi fantocci di regime è dovuta anche l'assodata definizione della resistenza come "terrorismo". L'abbandono di una prospettiva rivoluzionaria ha costretto grandi parti della popolazione alla rassegnazione mentre la sinistra, come difensore sincero della legalità borghese, abbandonano in fretta e furia i partiti quando si rendono conto della loro ipocrisia, mentre tanti fra coloro che lottano fuori dai partiti, influenzati dal clima diffuso di conservazione e paura, diventano inerti o si intrappolano nei margini sempre più stretti della protesta inoffensiva. Il regime dice oggi che "chiunque può avere le sue opinioni". La continuazione di questa frase è "affinché non metta in discussione il mio dominio".

“Dittatura parlamentare che si regge sul terrorismo”

Abbiamo una dittatura parlamentare che ha sempre meno referenti sociali. Abbiamo un regime che si fonda sempre di più sul terrorismo e la paura mentre lo scontento sociale diventa sempre più intenso. Ciò che ci manca è la decisione di resistere in modo dinamico. Organizzare tutte le forze veramente disposte a lottare, andare oltre il dilemma della legalità sistemica, di smettere ad aver paura perché non sono invincibili. Quanto vulnerabile è il regime si vedrà dalle nostre battaglie vittoriose contro di esso. Per mandare via le basi americane e la NATO dal nostro paese e per rovesciare coloro che collaborano con esso. Per il rovesciamento di questo sistema politico ed economico criminale, per la Rivoluzione.

La nostra azione la dedichiamo alla Resistenza armata Irachena che ha sfasciato la macchina bellica statunitense, a Hezbollah, che ha vinto gli Israeliani l'estate scorsa, alle organizzazioni armate palestinesi che combattono l'occupazione israeliana, ai movimenti anticapitalisti ed antimperialisti di tutto il mondo, nonché ai prigionieri politici di questi movimenti, compresi ovviamente i prigionieri politici Greci.

LOTTA RIVOLUZIONARIA
gennaio 2007